

Falda acquifera inquinata: sotto accusa pozzi pubblici e privati

Ancora non si conoscono i risultati delle analisi effettuate dopo l'ordinanza di divieto di prelievo emessa nel 2015

DI GIUSEPPE BIANCO

ARZANO. Falda acquifera inquinata: pozzi pubblici e privati sott'accusa. Aziende del territorio utilizzerebbero acque sotterranee per la realizzazione di prodotti alimentari. Una vicenda che ha dell'incredibile, quella che ha visto negli anni scorsi il commissario straordinario del comune emettere apposita ordinanza di divieto d'utilizzo. Il provvedimento era stato adottato a seguito della comunicazione della Asl Na2 Nord in riferimento alla nota dell'Arpac dalle cui analisi su un campione di falda acquifera sotterranea del pozzo denominato NAP31 (presso il deposito del consorzio CTP) in corso D'Amato, era emersa la contaminazione della falda acquifera con la presenza di "analisi" cui valori superavano la soglia prevista, nonché i limiti di concentrazione di contaminazione della acque sotterranee. Che il superamento di tale limite, secondo gli accertamenti dell'epoca, era sintomatico di una inquinamento in atto che aveva imposto l'adozione di misure idonee a tutela della pubblica e privata incolumità. Si era reso quindi necessario in via cautelativa, di disporre il divieto assoluto di emungimento ed utilizzo, anche per i soli fini agricoli, dei pozzi pubblici e privati provvisti di autorizzazioni provinciali o



regionali, presenti sul territorio di Arzano. Rilascio di autorizzazioni di emungimento acque dai pozzi che sono proseguiti da parte della Città Metropolitana. La nota commissariale - necessaria al fine di attivare tutte le misure di vigilanza e controllo - era stata inoltrata anche al NOE dei Carabinieri, all'Arma territoriale, al Comando della Polizia locale, agli enti Provincia e Regione - Area Tutela Ambientale e al Dipartimento di Prevenzione e Igiene Pubblica di Pozzuoli. Era stato fatto dunque divieto assoluto di utilizzo a scopo potabile e irrigazione dell'acqua. Figurarsi per scopi e produzioni alimentari. A precisarlo era stata la stessa ordinanza del Commissario. I dubbi, invece, a questo punto sono altri: innanzi-

tutto capire come si possa essere inquinata la falda sottostante e perché non siano stati effettuati accertamenti per verificare eventuali contaminazione significative dei terreni in cui è stata utilizzata l'acqua per irrigare e produrre coltivazioni. Assenti anche le misure per circoscrivere la contaminazione della falda e la successiva bonifica. La zona criminis rientra nel comparto industriale che per decenni è stato martoriato da un inquinamento sfrenato e dalla presenza di discariche abusive. Non a caso Arzano rientra nel cosiddetto triangolo della morte. Intanto, dall'emissione dell'ordinanza dal 2015 con relativo divieto di emungimento di acque, non si conoscono ancora gli esiti delle successive analisi.